

Secondo Tempo

L'INTERVISTA | **BEPPE FIORELLO** Torna in tv con *"I fantasmi di Porto Palo"*; i 283 migranti annegati nel 1996

“Ero timido, poi feci ridere
mio fratello. E che fortuna
incontrare Ammaniti”

► MALCON PAGANI

attore che non c'era adesso c'è: "Finaiodiciott'anni - dice Beppe Fiorello - sono stato un adolescente molto timido e introverso. Mi sentivo inadeguato. Impedito. Incapace di essere all'altezza della vita. Per le strade di Augusta - dove quelli che conoscevano l'estro di Rosario mi osservavano con scetticismo: "Ma questo picciriddu' dove vuole andare?" - e nella scuola di allora, che non era un luogo tenero e dove se eri il primo della classe ti trattavano da primo della classe, ma se invece ti dimostravi un cane a stento ti gettavano un osso. Io sapevo le cose, ma non sapevo come dirle. Mi rimanevano dentro. Avevo una timidezza quasi patologica. Agli sguardi dei compagni che mi guardavano dall'alto in basso però rispondevo e alla Gioachino Belli meditavo l'arvinçinta: "Prima poi iù supero, prima o poi io sarò iore e voi non sarete un cazzo". Ci credevo veramente, anche se non immaginavo che avrei recitato. Volevo solo raccontare delle storie davanti a tanta gente. Facevo prove davanti a uno specchio. Tentavo di convincermi che ce la potevo fare. La memoria è una cosa strana. Se ti sforzi, anche se può essere doloroso, vengono fuori le scene, gli strappi, le fotografie di ieri, i frammenti di verità".

Nel suo film numero 23 per la tv (*I fantasmi di Portopalo*, tratto dall'omonimo libro di Giovanni Maria Belli, la regia di Alessandro Angelini, Rai lunedì e martedì in prima serata), narrazione serrata di uno dei più tragici naufragi di anime in rotta tra le onde del Mediterraneo del dopoguerra, Beppe Fiorello è Sarò. Un pescatore incompreso, in lotta contro chi nella comunità siciliana, tra reti e lampare, per calcolo economico e indifferenza vorrebbe nascondere e cancellare il dramma e i 283 corpi scomparsi nelle acque antistanti Portopalo nella notte tra il 25 e il 26 dicembre 1996: «Non interpretare il mio coraggioso personaggio che esiste veramente e si chiama Salvatore Lupo, ho pensato a mio padre. Era un finanziere. Avrebbe urlato 'qui sotto il mare c'è un cimitero, non possiamo più pescare i morti e ributtarli in pasto ai pesci co-

me se niente fosse'. Si sarebbe battuto per far conoscere quella vicenda".

A suo padre pensa spesso. Sempre. Mio padre è ovunque. È una sensazione fortissima. È una voce, un *déjà vu*, un profumo. Si ricorda l'odore dell'Acqua Velva? Era una colonia per uomo. Qualche tempo fa per strada ho sentito l'essenza e mi sono girato. 'Cazzo, papà è qui', mi sono detto. Non c'era nessuno. Mi è venuta la pelle d'oca.

Suo padre è morto quando lei era giovane. "Non c'è stato tempo per parlare da uomini", ha detto.

Se ne è andato proprio quando stavo per diventare adulto. Il lutto mi ha creato un senso di smarrimento, sono dovuto crescere da solo, in fretta.

Sul vostro rapporto porta in giro da anni uno spettacolo: *Penso che un sogno così...*

È venuto fuori per la voglia di proseguire e incollare quell'attimo interrotto. In scena dialogo con lui come se fosse lì. Ho avuto due genitori di ferro e con i miei fratelli mi sono trovato a pensare con sofferenza che in fondo, papà se ne è andato nel momento più luminoso della sua vita e che forse non è escluso che sia stato meglio così. Conoscendolo, chissà come avrebbe preso vecchiaia e decadenza fisica. Probabilmente lo avrebbero divorato.

Tra suo padre e Modugno c'è una certa somiglianza.

Tra loro ci sono analogie incredibili. Mio padre mi ha cresciuto con il mito di Modugno. Me lo faceva ascoltare in macchina cantando a squarciagola e mi raccontava che alla sua età, proprio come lui, faceva serenate a pagamento sotto le finestre. Aveva una voce bellissima e profonda, era simpatico, carismatico, trascinante. Un pifferaio magico in divisa, così proteso al bene comune e alla soddisfazione degli altri che ogni tanto ai noi familiari sembrava di arrivare dopo. Quando mio fratello iniziò a fumare le prime sigarette, mio padre lavorava al porto. C'erano le bionde americane con il bollino blu, e Rosario gli diceva: «Portamene un pacchetto come fa il maresciallo con suo figlio, dai papà, acciappa una stecca». Era troppo onesto. Non se ne parlava proprio.

In famiglia siete uniti?

Il pescatore
Sopra, "I fantasmi di Porto Palo". A sinistra, con Verdone. A destra nei panni di Domenico Modugno con la Smutniak *Ansa*

*Dire che
'è bravo'
è riduttivo.
Ha
reinventato
l'intratteni-
tore, con
un modo
nuovo di
parlare con
il pubblico*

IL FRATELLO ROSARIO

*Dopo aver
lavorato
con lui mi
disse: 'Ora ti
cercheranno
a te la scelta
tra fare
soldi subito
o rimanere
nella
memoria'*

CARLO
VERDONE

A man with curly brown hair and a mustache, wearing a light-colored trench coat over a blue shirt and dark tie, is leaning against a weathered wall. He has his hands clasped near his mouth and is looking towards the camera with a slight smile. Next to him, a woman with short brown hair and bangs, wearing a dark, textured trench coat, is also leaning against the wall with her arms crossed, looking directly at the camera. The background is a wall made of horizontal wooden planks.

sta così. Declami l'amore e quello poi svanisce. Il rispetto no. Deve durare. Non scade, il rispetto.

Come se lo conquistò dopo l'adolescenza difficile?

Facendo ridere gli altri. Oggi vengo percepito come l'attore delle fiction ad alto tasso di impegno e drammaticità, ma la mia carriera è iniziata con il cabaret del villaggio turistico.

Faceva ridere gli altri, ci ha detto.

Anche 2500 persone alla volta. A chiedere a Rosario di portarmi con lui durante l'estate per non lasciarmi a casa fu mia madre. Gli anni 80 erano complicati. C'erano violenza, *far west* e tentazioni pericolose. La droga, soprattutto l'eroina, era ovunque e Augusta, che era un approdo in cui dalle navi sbarcava qualsiasi cosa, non faceva eccezione.

Così seguì suo fratello Rosario nei villaggi.

Avevo 16 anni. La prima mansione che mi affidarono alla Valtur fu quella di tecnico delle luci. Dal mio abbaino ho os-

servato per anni Rosario durante i suoi spettacoli. Faceva ridere, cantare e giocare con la sola improvvisazione. Faceva cose impossibili. Lo guardavo e mi dicevo: 'Questo è matto, ma come fa?'. Sostenere che sia un bravo artista mi sembra riduttivo. Lui è un inventore e non solo del mestiere di intrattenitore. Ha inventato un modo di parlare con il pubblico che non c'era prima, non c'è adesso e secondo me non ci sarà domani.

Diranno: è suo fratello, non può che dire queste cose.

Non sanno che l'unica cosa che non sappiamo farci tra noi sono i complimenti. Noi Fiorello, Rosario in particolare, abbiamo sempre avuto il timore di apparire un clan.

Sarebbe bello vedervi insieme sul palco.

Sarebbe bello. Ce lo hanno chiesto tante volte, ma ci ha frenato il fatto che gli altri potessero dire: 'Vedete, fanno le cose in famiglia'

Nessuno può negare che prima di raggiungere il succes-

